

L'idea di Schuman Una comunità per fare la pace

EDOARDO ZIN

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, le terre dell'Alsazia e della Lorena, ritornate a essere francesi, erano ancora coperte da trincee, crateri, villaggi in rovina. Era giunto il tempo della ricostruzione, ma il cuore dei francesi era impregnato dall'odio e dallo spirito di vendetta verso i nazisti. Robert Schuman, ministro degli Affari esteri, oriundo di quelle terre, è fermo nel condurre una politica estera che porti alla pace tra il suo Paese e la vicina Germania. Si sente responsabile dei destini del suo Paese, dell'avvenire dell'Europa e dell'intera umanità. Se il possesso di quelle terre, il cui sottosuolo è ricco di ferro e di carbone, materie prime indispensabili per l'industria bellica, era stato causa della guerra franco-prussiana e di due guerre mondiali, da lì occorreva partire per assicurare la pace. Bisognava pervenire a una cooperazione più vasta e sgomberare i pretesti per un ulteriore possibile conflitto. Per Schuman, uomo del dovere, era una missione. Da alcuni mesi, un suo collaboratore, Jean Monnet, gli ha presentato la bozza di un piano per "mettere assieme" la produzione di ferro e di carbone francese e tedesca sotto un'unica Autorità. A questa unione avrebbero potuto aderire altri paesi. Il 10 maggio 1950 era prevista a Londra una riunione degli alleati per parlare della Germania. Il ministro francese stringe i tempi: legge, durante l'ultimo fine-settimana di aprile, il documento presentatogli da Monnet. Vi apparta delle correzioni. Il 1° maggio rientra a Parigi e al suo capo di gabinetto che l'attende a la Gare de l'est dice: «Ho letto il testo del progetto. Lo farò mio. Dica a Monnet di procedere». Schuman accetta la responsabilità politica del progetto. Perché? Egli giudicava sorpassata la frammentazione politica dell'Europa, ma gli sembravano impraticabili le idee dei federalisti, ai quali egli aderiva. Bisognava procedere a piccoli passi concreti. La condizione d'una pace europea duratura doveva partire anzitutto dal superamento dell'antagonismo franco-tedesco. L'avvicinamento tra i due Paesi dipendeva da un'esigenza morale: occorreva che la Francia, Paese vincitore, prendesse l'iniziativa e tendesse la mano in segno di riconciliazione al Paese vinto. Il 7 mattina, il ministro invia a Bonn un suo consigliere per consegnare al cancelliere Adenauer il testo del suo progetto accompagnato da una lettera autografa che termina con questa espressione: «L'Europa nascerà da realtà concrete che creeranno anzitutto una solidarietà di fatto». Adenauer risponde all'amico Schuman approvando l'iniziativa. Nella mattina del 9 maggio si tiene all'Eliseo il Consiglio dei Ministri durante il quale Schuman presenta il suo progetto che ottiene l'approvazione. In fretta e furia si prepara il salone dell'Orologio per una conferenza stampa alla quale parteciperanno duecento giornalisti. Nell'impellenza, l'ufficio stampa del ministero dimentica d'avvertire le radio e i fotografi: per questo le foto che figurano in tutti i libri di storia d'Europa sono mediocri perché frutto di ulteriori ricostruzioni. Se è ben nota la dichiarazione ufficiale, è insolito leggere la dichiarazione preliminare che Schuman, con la sua voce monocorde ed esitante, rivolge ai giornalisti: «Non è più il tempo di vacue parole, ma di un atto, un atto coraggioso, un atto che costruisca. La Francia ha agito essenzialmente per la pace. Perché la pace possa costruirsi occorre anzitutto un'Europa unita». Successivamente, dichiarerà solennemente la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, a cui aderiranno i paesi del Benelux, l'Italia di de Gasperi e la Germania di Adenauer. Per la prima volta nella storia entrerà nei trattati internazionali la parola "comunità": un sostantivo altamente spirituale prima che politico. Per l'artigiano di pace Robert Schuman, raccomandatore dell'esistenza, la pace è un bene prezioso che non cancella le diversità, ma le difende, è solidarietà che porta alla prosperità, è umanesimo che condanna la distruzione e la depredazione delle altrui culture e religioni, i genocidi compiuti in nome di ideologie, il terrorismo, la fame e la miseria che costringono a migrare. La guerra in corso in Ucraina ci richiama il grido lanciato dai Paesi che aspirano a vivere nelle nostre stesse condizioni economiche e sociali. Ma non c'è pace senza la pazienza del dialogo fecondo, senza comprensione comune, senza confronto che apra alla speranza. Schuman fu operatore di pace spinto dall'ispirazione cristiana che lo animava. Ha operato senza lasciarsi modificare dalle contrarietà, è rimasto saldo, fermo nell'attesa. Ha vissuto in modo eroico le virtù cardinali e teologali. Per questo, l'anno scorso, è stato dichiarato venerabile: un altro intercessore presso Dio perché sazi la nostra sete di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

 Il tesoro di Tutankhamon brilla al cinema **20**

 L'Odissea in carcere del Teatro di Venti **20**

 Verona non fatale per il Milan **21**

 40 anni fa la morte di Villeneuve **21**

PROSPETTIVE

Gli Incontri di Cultura Mitteleuropea aprono il cantiere di Gorizia / Nova Gorica 2025 grazie a oltre mezzo secolo di paziente ricucitura della separazione traumatica

 LUCIA BELLASPIGA
 Inviata a Gorizia

«I giovani di Gorizia potrebbero in futuro sciarre sui monti della Slovenia e i giovani di Nova Gorica andare al mare a Grado. Il tutto affinché si verifichi l'incontro tra le genti e il confine non sia una linea di divisione, come invece lo sentono Roma e Belgrado...». E poi la stoccata finale, di quelle che cambiano la storia: «Qui, dove c'è fusione tra varie culture europee, questa tradizione culturale va intensificata». Oggi forse si rischia di non comprendere la portata storica di questo documento. La decisione veniva presa, in clandestinità, nel 1965 tra i due giovanissimi sindaci dell'unica città italiana allora divisa da un muro (come Berlino) e tagliata in due da un confine tragico: Gorizia-Italia di qua, un metro più in là Nova Gorica-Jugoslavia. In piena guerra fredda, proprio sulla faglia politica che divideva l'Europa, il sindaco italiano Michele Martina (cattolico e democristiano) e il sindaco sloveno Jozko Strukelj (ateo e figlio del gerarca titino dei 40 giorni di sangue a Gorizia) segretamente riunivano le due giunte e attraverso il confine più chiuso d'Europa gettavano un ponte che allora sarebbe sembrato impossibile, se non colpevole di tradimento. È in questo fermento che nel 1966 a Gorizia germinò l'Istituto per gli incontri mitteleuropei (ICM), nato dall'idealismo di giovani cattolici goriziani, che coinvolsero umanisti di numerosi Paesi aderenti. Tanta acqua è passata sotto quel ponte in questi 56 anni di Incontri di Cultura Mitteleuropea, il primo dei quali tenuto a battesimo da Giuseppe Ungaretti, che in quell'occasione tornava per la prima volta sul Carso 50 anni dopo le feroci battaglie immortalate nelle sue poesie. Da allora Gorizia è diventata nei fatti laboratorio di un'Europa futura, e non è un caso se Gorizia/Nova Gorica nel 2025 saranno unitamente Capitale Europea della Cultura, «un appuntamento che sarebbe occasione persa se non affondasse le radici nell'esperienza plurilingue e multiculturale di Gorizia, da secoli crocevia delle tre civiltà che costituiscono l'Europa: latina, tedesca e slava, quindi mitteleuropea», afferma Nicolò Fornasir, vicepresidente di ICM. E non è nemmeno un caso se il presidente della Repubblica Mattarella in ben quattro occasioni ha additato in Gorizia/Nova Gorica 2025 l'esempio cui guardare per costruire un'Eu-



Una veduta panoramica di Gorizia

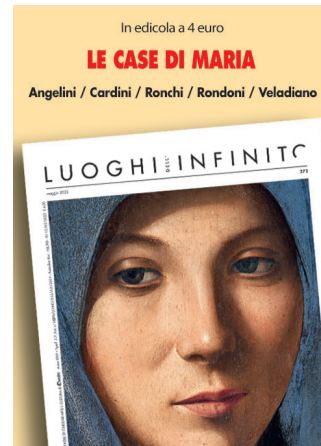
Le cicatrici di Gorizia laboratorio d'Europa

ropa solidale e pacifica. Perché il cantiere parta col piede giusto, ICM in questi giorni ha richiamato dall'Italia e dall'estero le più diverse competenze per un convegno intitolato "1821-2021. In due secoli le genti del Goriziano hanno trasformato i confini imposti dalle guerre nella frontiera più aperta d'Europa". Storici, artisti, filosofi hanno lanciato progetti affinché questo patrimonio del passato diventi linfa di fratellanza per un'Europa improvvisamente ripiombata nella guerra. E non è utopia. «Proprio gli Incontri mitteleuropei tenuti qui dal 1966 hanno contribuito all'abbattimento della Cortina di ferro tra Est e Ovest - spiega lo storico Fulvio Salimbeni, presidente ICM - e l'azione dei due giovani Martina e Strukelj fu talmente dirompente che furono invitati dal cancelliere Willy Brandt a Berlino, davanti a due mila delegati degli Stati Generali d'Europa, a spiegare cosa avevano fatto». Il muro di Gorizia dal 1947 ha resistito fino al 2004, tagliando in due abitazioni, orti, famiglie, persino le tombe nel cimitero. Se riprendere il dialogo politico allora era impossibile (chi provava a scavalcare il reticolato perdeva la vita), ICM lo riprese sul piano culturale: «La poesia sembrava innocua, non avemmo problemi a riunire letterati anche dai Paesi dell'Est», spiega Fornasir. Venivano sempre «in due» (erano sotto il controllo dei regimi totalitari), ma l'arte non si ingabbia. Ne-

gli anni '90 durante la guerra in Jugoslavia Gorizia si trovò di nuovo un confine caldo, con i carri armati al valico della Transalpina - ricorda Salimbeni -, ma poi qui la gente seppe affermare di nuovo la frontiera, che è area di incontro, al posto del confine, che è linea di scontro». Per il 2025 quindi la richiesta all'Ue è che istituisca a Gorizia una Agenzia Europea della Fratellanza, propone Fornasir a nome degli intellettuali presenti, «dove si testimoni il rispetto delle reciproche memorie, il dialogo interreligioso, la convivenza di più idiomi. Da noi ricomporre il conflitto nella convivenza è una cosa naturale: quando hai il padre ungherese, la madre croata, il nonno veneziano come puoi conffiggere?». Altro obiettivo è l'avvio del Distretto Culturale Europeo "Go Mosaico", progetto pilota patrocinato da Unesco con il sostegno di Unione Europea e del ministero della Cultura. «Bisogna venire qua, per capire», commenta Emanuela Motta del Cnr di Napoli. «Un anno fa abbiamo firmato con ICM un programma d'azione, insieme a varie università e a musei di respiro internazionale, teso allo sviluppo delle identità culturali». Da Ravello, sulla costiera amalfitana, ha invece aderito Alfonso Andria, presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni culturali: «Anni di studi a Ravello sul rapporto tra cultura e sviluppo hanno dimostrato che l'economia non

crece se non c'è tutela dei diritti, e qui a Gorizia molto più che altrove il patrimonio di uguaglianza tra le persone può essere la risposta alla domanda che oggi ci poniamo capovolgendo le parole di Dostoevskij: il mondo salverà la bellezza?». «In questo territorio le ferite si vedono bene, nelle trincee della Grande guerra, nelle foibe, nelle violenze antislave, e tutte parlano di morte. Occorre convertirle in luoghi di commozione comune - è l'affondo storico di Raoul Pupo -. Gorizia per la sua storia unica di sofferenze ha saputo presto essere profetica, qui un cattolicesimo di frontiera ha ribaltato gli assunti del fascismo di frontiera, che erano l'imperialismo e l'antislavismo». Forte il suo appello: «Non saranno gli stand gastronomici a fare la Capitale della cultura, ma il recupero di una ricchezza comune plurisecolare. Il tempo però è poco, se i circoli virtuosi si interrompono si torna indietro». Gli amministratori locali (e non) sono avvertiti. Molto colpito dal «cattolicesimo democratico che qui ha avuto un ruolo fondamentale nel superamento dei risentimenti» è lo storico salernitano Giampaolo D'Andrea, consigliere del ministro della Cultura Franceschini. «Il che mi riporta allo splendido discorso tenuto da Aldo Moro nel 1971 all'Assemblea generale dell'Onu, quando sottolineò che solo cominciando a porre in essere un clima di fiducia tra Stati vicini si può instaurare un ordine

Dove si parlano quattro lingue il dialogo tra fedi è stato fondamentale per superare rancori «Chiediamo alla Ue che istituisca qui una Agenzia Europea della Fratellanza»



In edicola a 4 euro

LE CASE DI MARIA

Angelini / Cardini / Ronchi / Rondoni / Velodiano

LUOGHI INFINITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA